

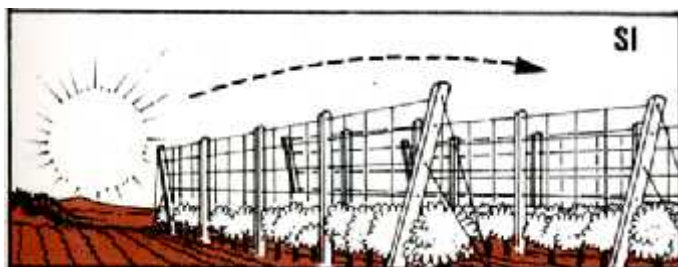
LA PREPARAZIONE DEL SUOLO

Scelta dell'appezzamento

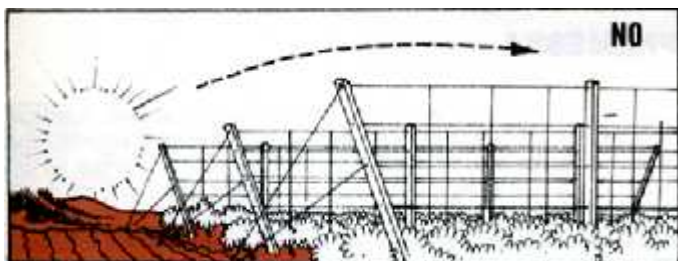
La scelta dell'appezzamento per l'impianto di un vigneto è molto spesso condizionata dalle disponibilità dell'agricoltore.

Tuttavia, potendo scegliere, è evidente che debbono essere tenuti presenti almeno alcuni concetti di base, quali l'esposizione, giacitura, la fertilità e l'omogeneità del terreno stesso. L'esposizione deve essere quella che consentirà poi le migliori condizioni di illuminazione (NORD-SUD).

ORIENTAMENTO IDEALE



ORIENTAMENTO DA EVITARE



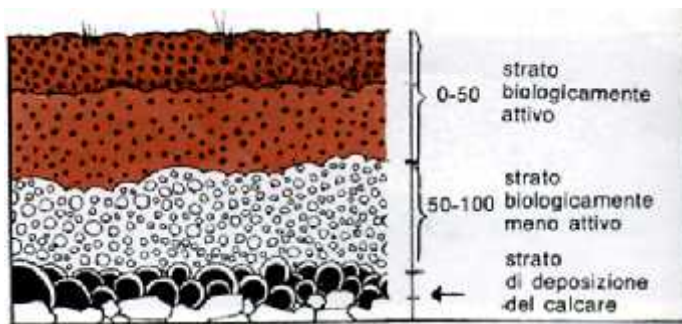
La **giacitura** consentirà di strutturare l'appezzamento stesso nel modo migliore e per lo sfruttamento della luce e per la sistemazione in rapporto alle possibilità di meccanizzazione. L'omogeneità del terreno è condizione essenziale perché si possano raggiungere, attraverso uniformi tecniche colturali, risultati omogenei nella produttività e nella qualità della produzione.

Livellamento e sistemazione

Importante la prima, fondamentale la seconda, sono operazioni che spesso producono sconvolgimenti e danni al terreno.

Quando devono essere operati spostamenti di terra, è necessario ricordare che lo strato di suolo microbiologicamente attivo è rappresentato dalla fascia superficiale di profondità spesso non superiore ai 40-50 cm.

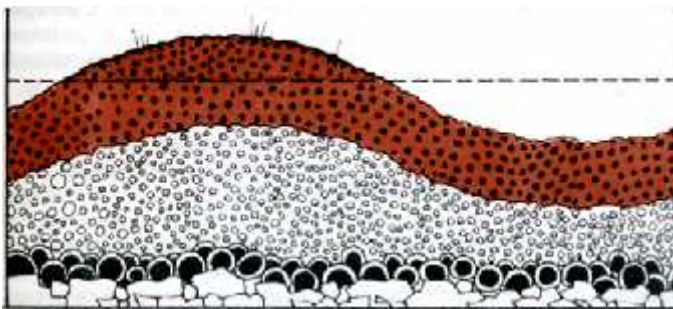
IL TERRENO E I SUOI STRATI



Tenuto conto di questo, il livellamento deve essere effettuato, quando necessario, con modalità tali da non sovrapporre allo strato di terreno più superficiale ingenti quantità di suolo provenienti da strati più profondi,

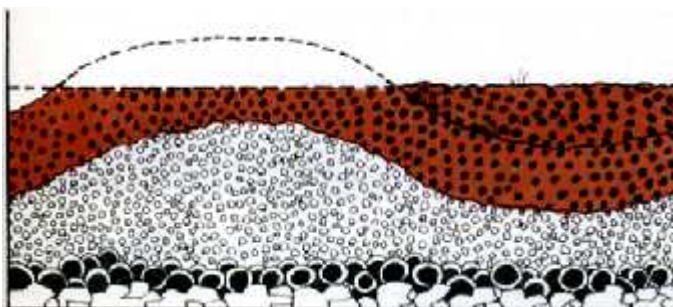
IL LIVELLAMENTO

Terreno prima delle operazioni



NO

Operazione di livellamento sbagliata



Analogamente non dovrebbe essere portato in superficie il terreno che originariamente si trovava a maggiore profondità.

In pratica, dovendo fare importanti movimenti di terra, è buona norma accumulare in uno o due punti **dell'appezzamento** il terreno asportato superficialmente, operando poi il livellamento delle zone da colmare con terreno prelevato dagli strati sottostanti.

SI
Operazione di livellamento giusta



Soltanto dopo che è stato effettuato il lavoro di eliminazione **dei** dossi e di colmatatura delle depressioni, si potrà procedere al livellamento definitivo, utilizzando il terreno superficiale precedentemente accumulato in un punto dell'appezzamento. Questo terreno dovrà essere uniformemente distribuito sopra quello di riporto, cosicché lo strato di suolo microbiologicamente attivo ritornerà nella posizione in cui si trovava precedentemente.

È bene ricordare che occorrono numerosi anni affinché uno strato di terreno profondo, posto in superficie, acquisti fertilità microbiologica. Perciò la ridistribuzione del terreno già microbiologicamente attivo su tutto l'appezzamento rappresenta una condizione essenziale affinché le giovani piante possano trovare, fino dai primi anni, le migliori condizioni per lo sfruttamento delle sostanze nutritive e per la crescita delle loro radici.

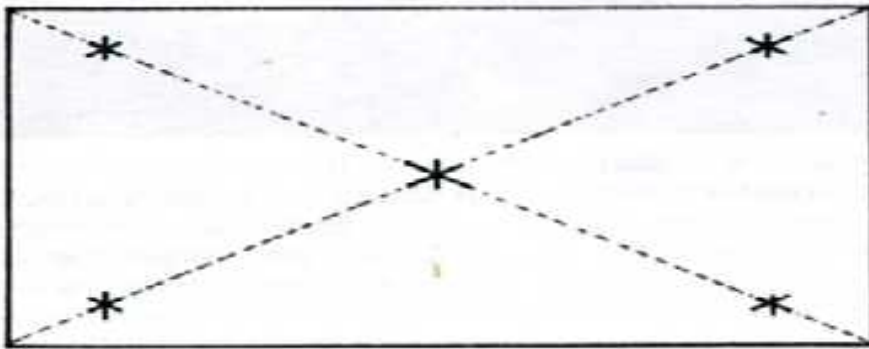
L'analisi del terreno

Può sembrare strano **all'agricoltore** che sia necessario far analizzare il terreno prima ancora della lavorazione principale e prima ancora che le piante risultino messe a dimora. In realtà, l'analisi del terreno, effettuata precedentemente alle lavorazioni del suolo, rappresenta il sistema più razionale di procedere alle successive scelte, sia per quanto riguarda la lavorazione medesima, che per decidere in merito alla concimazione di fondo.

Metodi di campionamento per l'analisi del terreno.

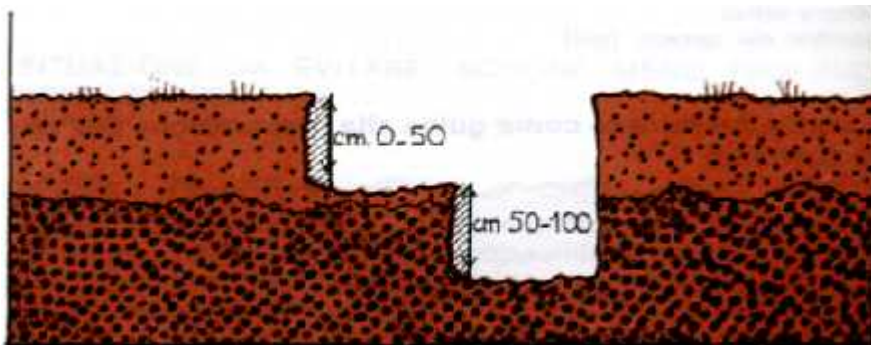
Per prelevare il terreno dovranno essere scelti almeno cinque punti distribuiti uniformemente **nell'ambito dell'appezzamento**.

ZONE NELLE QUALI ESEGUIRE IL PRELEVAMENTO



Per ognuno di questi punti si dovrà scavare una fossa profonda circa 1 metro pareggiando una delle pareti. Da ogni fossa dovrà essere prelevata una fetta di terreno per i primi 50 cm. di profondità e, separatamente, una seconda fetta di terreno, da 50 **s**100 cm. di profondità.

MODALITÀ DI **PRELIEVO** DI UN CAMPIONE IN UNA DELLE ZONE PRESCELTE



- 1 - **prelievo** superficiale: cm. 0-50
- 2 - **prelievo** profondo: cm. 50-100

I campioni di terra prelevati da 0 a 50 cm dalle cinque fosse potranno poi essere mescolati insieme, e così potranno essere mescolati insieme i campioni di suolo prelevati dalle cinque fosse alla profondità tra 50 e 100 cm

Se l'appezzamento nei punti prescelti si presenta disforme, sarà invece opportuno mantenere separati i campioni provenienti da ciascuna fossa. Sia che si arrivi ad ottenere un unico campione o più campioni con il terreno prelevato da 0 a 50 cm o da 50 a 100 cm di profondità, lo scopo **dell'operazione** rimane quello di presentare **all'analisi** un terreno prelevato a diversa profondità, cioè di procedere ad una analisi **stratigrafica** del suolo.

Vi sarà così la possibilità di valutare separatamente la composizione dello strato superficiale (0-50 cm) e di quello più profondo (50-100 cm).

N.B. La quantità di ogni singolo campione da portare all'analisi deve essere di circa 2 Kg.

I dati analitici fondamentali da richiedere al Laboratorio per ogni campione di terreno, debbono essere almeno i seguenti: granulometria (sabbia, limo, argilla e scheletro)

azoto totale

fosforo assimilabile

potassio scambiabile

sostanza organica

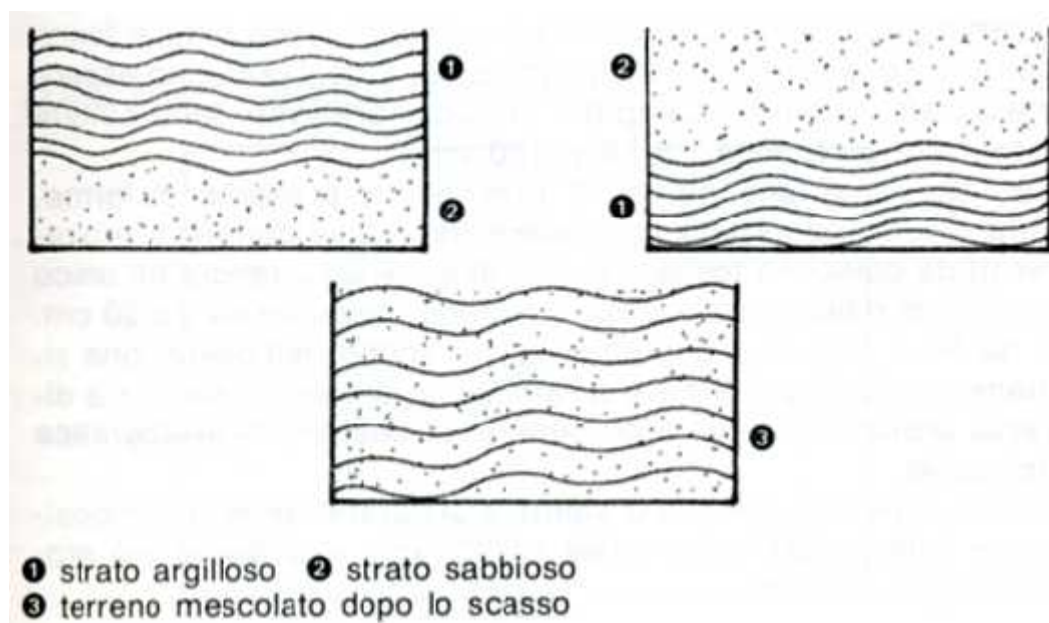
calcare totale e calcare attivo

reazione del terreno (pH)

L'analisi del terreno come guida alla preparazione dell'appezzamento

Con riferimento alla granulometria, se il terreno risultasse composto da diverse stratificazioni, sarebbe evidente l'opportunità di effettuare un rimescolamento del terreno con l'utilizzazione di un aratro da scasso fino a 70-90 cm di profondità.

Questa operazione, praticata su tutta la superficie, si prefigge anche di migliorare la porosità dello strato che sarà interessato dalle radici, di creare le possibilità di riserva idrica (specialmente in collina), ed anche di permettere in questa fase l'interramento eventuale delle sostanze fertilizzanti.



Lavorazioni più profonde (90-100 cm) possono poi essere utilizzate in terreni fortemente ed uniformemente argillosi in modo da allontanare la suola di scasso dalla fascia più superficiale dove si distribuiranno le radici; questo consentirà di creare al di sotto degli apparati radicali una zona di drenaggio per l'acqua e di evitare o diminuire i problemi di ristagno idrico; in questo caso è necessario che le scoline risultino più profonde del fondo della suola di scasso (cioè più di 1 m di profondità).

SITUAZIONE DA EVITARE: SCOLINE MENO PROFONDE DELLO SCASSO



SITUAZIONE CORRETTA: SCOLINE PIÙ PROFONDE DELLO SCASSO



Se i terreni sono sciolti ed omogenei, gli interventi di lavorazione potranno essere più superficiali (60-80 cm). In tutti i casi è sempre bene che il fondo dello scasso non superi mai la profondità delle scoline.

I risultati dell'analisi stratigrafica potranno fornire indicazioni anche sulla presenza di elementi indesiderati (ad es. calcare attivo) localizzati a determinate profondità, e quindi fornire utili indicazioni sul modo di operare la preparazione del suolo.

Infatti nelle fasce collinari si trovano spesso stratificazioni calcaree a profondità variabile tra i 60 e gli 80 cm. In questi casi, rimescolare il terreno fino a una profondità superiore a quella in cui è localizzato il calcare può significare peggiorare le condizioni di crescita delle piante, aggravare i problemi della clorosi e ridurre l'utilizzazione degli elementi della fertilità.

In simili situazioni conviene limitare la profondità del lavoro (cioè senza intaccare e rimescolare le stratificazioni calcaree), oppure utilizzare mezzi meccanici che non operino il rovesciamento ed il rimescolamento del suolo.

Ottimale per questo scopo è l'impiego del «Ripper», cioè di lame che tagliano il suolo in profondità, senza modificarne la stratigrafia.

Utilizzando il «Ripper» per la lavorazione profonda, è bene completare l'opera con una aratura superficiale (a circa 40 cm), soprattutto per l'interramento delle eventuali sostanze fertilizzanti da distribuire come concimazione di impianto.